

Consiglio Nazionale delle Ricerche

ISBN 9788897317371

ISSN 2035-794X

RiMe

Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea

n. 1/II n. s., dicembre 2017

**'Santi che viaggiano'. Mobilità e circolazione di culti religiosi
nel Mediterraneo tra Medioevo ed Età Moderna**

**'Saints who travel'. Mobility and movement of religious cults
in the Mediterranean between the Middle Ages and the Modern Age**

A cura di
Maria Giuseppina Meloni

DOI: 10.7410/1299

Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea
<http://rime.cnr.it>

Special Issue

**‘Santi che viaggiano’. Mobilità e circolazione
di culti religiosi nel Mediterraneo tra
Medioevo ed Età Moderna**

**‘Saints who travel’. Mobility and movement of religious
cults in the Mediterranean between the Middle Ages and
the Modern Age**

A cura di
Maria Giuseppina Meloni

Direttore responsabile

Luciano GALLINARI

Segreteria di redazione

Esther MARTÍ SENTAÑES

Comitato di redazione

Grazia BIORCI, Maria Eugenia CADEDDU, Monica CINI, Alessandra CIOPPI, Riccardo CONDRÒ, Gessica DI STEFANO, Yvonne FRACASSETTI, Raoudha GUEMARA, Maria Grazia KRAWCZYK, Maurizio LUPO, Alberto MARTINENGO, Maria Grazia Rosaria MELE, Maria Giuseppina MELONI, Sebastiana NOCCO, Michele M. RABÀ, Riccardo REGIS, Oscar SANGUINETTI, Giovanni SERRELI, Giovanni SINI, Luisa SPAGNOLI, Patrizia SPINATO BRUSCHI, Federica SULAS, Massimo VIGLIONE, Isabella Maria ZOPPI

Comitato scientifico

Luis ADÃO DA FONSECA, Sergio BELARDINELLI, Michele BRONDINO, Lucio CARACCILO, Dino COFRANCESCO, Daniela COLI, Miguel Ángel DE BUNES IBARRA, Antonio DONNO, Antonella EMINA, Giorgio ISRAEL, Ada LONNI, Massimo MIGLIO, Anna Paola MOSSETTO, Michela NACCI, Emilia PERASSI, Adeline RUCQUOI, Flocel SABATÉ i CURULL, Gianni VATTIMO, Cristina VERA DE FLACHS, Sergio ZOPPI

Comitato di lettura

In accordo con i membri del Comitato scientifico, la Direzione di RiMe sottopone a referee, in forma anonima, tutti i contributi ricevuti per la pubblicazione

Responsabile del sito

Claudia FIRINO

RiMe. Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea (<http://rime.cnr.it>)

Direzione: via G.B. Tuveri, 128 - 09129 CAGLIARI - I

Segreteria editoriale: via G.B. Tuveri 128 -09129 CAGLIARI - I

Telefono: +39 070403635 / 70 -Fax: +39 070498118

Redazione: rime@isem.cnr.it (invio contributi)

RiMe 1/II n. s.

Special Issue

'Santi che viaggiano'. Mobilità e circolazione di culti religiosi nel
Mediterraneo tra Medioevo ed Età Moderna

'Saints who travel'. Mobility and movement of religious cults
in the Mediterranean between the Middle Ages and the Modern Age

a cura di

Maria Giuseppina Meloni

- | | |
|---|-------|
| Maria Giuseppina Meloni | 5-6 |
| <i>Introduzione. 'Santi che viaggiano'. Mobilità e circolazione di culti religiosi nel Mediterraneo tra Medioevo ed Età Moderna / Introduction. 'Saints who travel'. Mobility and movement of religious cults in the Mediterranean between the Middle Ages and the Modern Age</i> | |
| Maria Luisa Ceccarelli Lemut | 7-29 |
| <i>Il Mediterraneo dei Santi. Culti e reliquie a Pisa, secoli VI-XII / The Mediterranean of Saints. Cults and relics in Pisa, 6th - 12th Centuries.</i> | |
| Rosanna Bianco | 31-54 |
| <i>Il santo, il mare, le 'caravelle'. I viaggi di San Nicola da Myra a Bari / The Saint, the Sea, the 'caravelle'. St. Nicholas' travels from Myra to Bari.</i> | |
| Rossana Martorelli | 55-88 |
| <i>Il 'viaggio' dei santi al seguito dei nuovi dominatori nella Sardegna medievale / The 'journey' of saints following the new rulers in Medieval Sardinia.</i> | |

- Bianca Fadda - Cecilia Tasca 89-109
Itinera Sancti Leonardi: ospizi e lebbrosari nella Sardegna medioevale / Itinera Sancti Leonardi: hospices and leproseries in Medieval Sardinia.
- Maria Giuseppina Meloni 111-126
On the merchant routes. The diffusion of the cult of the Madonna of Bonaria in the Mediterranean (15th - 16th Centuries) / Sulla rotta dei mercanti. La diffusione del culto della Madonna di Bonaria nel Mediterraneo (secoli XV-XVI).
- Alessandra Pasolini - Fabrizio Tola 127-174
San Lorenzo e i culti militanti degli Asburgo / Saint Laurence and Hapsburgs' militant cults.

Recensioni / Book Reviews

- Olivetta Schena 177-181
Tasca, Cecilia - Poletti, Roberto (2017) *Pauper infirmus imago Christi. Ospedalità e confraternite in Sardegna.* Iglesias: Cooperativa Tipografica Editoriale "N. Canelles", ISBN: 9788890235429.
- Diego Melo Carrasco 183-185
Palacios Ontalva, J. Santiago (2017) *Cruzadas y Órdenes Militares en la Edad Media.* Madrid: Ed. Síntesis S.A, ISBN: 9788491710523

Rassegna storiografica / Historiographic Review

- Diego Melo Carrasco 189-201
Las Cruzadas: Un problema historiográfico abierto. Perspectivas desde el finis terrae / The Crusades: An open Historiographic Problem. Perspectives from the finis terrae.

Recensioni

Tasca, Cecilia - Poletti, Roberto (a cura di) (2017) *Pauper infirmus imago Christi. Ospedalità e confraternite in Sardegna*. Iglesias: Cooperativa Tipografica Editoriale "N. Canelles", 126 p.

Olivetta Schena
(Università degli Studi di Cagliari)

Il volume raccoglie i contributi presentati ad Iglesias il 20 marzo del 2016, in occasione delle celebrazioni per il quarto Centenario di elevazione ad Arciconfraternita del Santo Monte della Pietà. Lo scopo, perfettamente centrato, di quella iniziativa scientifico-culturale era quello di riflettere non solo sul ruolo svolto nei secoli dalle confraternite nell'assistenza dei poveri e degli infermi, ma anche sull'importanza che questi sodalizi ebbero come committenti di opere destinate ai loro oratori e alle particolari pratiche di pietà, tema affrontato dettagliatamente nell'ultimo saggio di questo volume da Alessandra Pasolini.

Protagonisti di questo pregevole libro sono la città di Iglesias e i numerosi insediamenti minerari del suo interland, la cui fondazione risale agli ultimi decenni dell'Ottocento e la cui vitalità venne meno fra fine degli anni Sessanta e i primi decenni degli anni Settanta del Novecento, con l'esaurirsi delle risorse minerarie e il conseguente abbandono dell'attività estrattiva; piccoli nuclei che ora rinascono a nuova vita, quali preziose testimonianze di quell'archeologia industriale che proprio nel Sulcis-Iglesiente trova le sue emergenze architettoniche più significative.

Dai cinque ai sette anni ho vissuto in questi straordinari villaggi minerari, la cui nascita, come ricorda Cecilia Tasca nella premessa del suo saggio (*Ospedalità nell'Iglesiente in epoca contemporanea*), è legata allo sfruttamento minerario del territorio in cui insistono e che sin dall'Ottocento sono un esempio di grande valore insediativo ed architettonico. Siamo in presenza di piccoli nuclei abitativi, dove si conduceva una vita privilegiata: appartamenti spaziosi e splendidamente arredati, muniti di servizi igienici (era, infatti, presente la rete fognaria) e con il riscaldamento assicurato da monumentali camini in stile neoclassico o stupende stufe a legna in ghisa, a Sedda Moddizis come a Montevecchio. È pur vero che ben diversa era la tipologia dei villaggi dove risiedevano solo gli operai (ho ben presente quello di Monte Agrusciau), che insistevano a ridosso delle miniere, le cui case si sviluppavano attorno ad un

cortile, con al centro una fontana ad uso comune ed i servizi igienici, anch'essi esterni alle singole abitazioni, costituite da non più di due vani: la cucina e la camera da letto.

Ricordo ancora la scuola materna di Sedda Moddizis, in agro di Gonnese, e la scuola elementare di Nebbia, le miniere di Masua, Rosas e Bacu Abis, l'abitato di Montevecchio, con la splendida palazzina della Direzione.

Alla fine degli anni Cinquanta in quegli insediamenti erano ancora presenti gli edifici che ne garantivano l'autosufficienza: la direzione, lo spaccio nel quale si conservavano in grandi quantità e si vendevano i più svariati prodotti alimentari, ma non solo (assimilabili ai moderni supermercati e ben diversi dalle piccole botteghe presenti nei vicini paesi più densamente popolati), la chiesa (per lo più dedicata a Santa Barbara, la patrona dei minatori, e Santa Barbara era chiamata anche la polveriera che custodiva l'esplosivo, indispensabile per l'attività mineraria) e l'infermeria, che garantiva la prima assistenza sanitaria in caso di incidenti in miniera.

Il saggio della Tasca, incentrato sugli ospedali e l'assistenza sanitaria nelle miniere del Sulcis-Iglesiente si è avvalso della ricca documentazione prodotta dall'esercizio della complessa attività mineraria nell'arco di 150 anni, attualmente in fase di riordino. Un delicato e complesso lavoro di inventariazione condotto dalla stessa autrice e da alcuni suoi collaboratori, che ha dato i primi interessanti risultati, resi noti in alcune recenti pubblicazioni: lo stesso saggio di questo volume è una di queste. Sono queste fonti documentarie che attestano la nascita degli ospedali di Sedda Moddizis, di Bacu Abis, in agro di Gonnese, quello di Rosas, presso Narcao, ascrivibili ai primi anni del Novecento, l'ospedale delle Miniere di Nebbia, quello delle miniere di Masua, quello delle miniere di Monteponi (con ben 40 posti letto), sorti già nella seconda metà dell'Ottocento, per citarne solo alcuni. Le stesse fonti forniscono dati significativi sul servizio sanitario, sulla tipologia degli infortuni, le cartelle cliniche e le malattie in esse attestate, alcune causate dal lavoro in miniera, quale la bronco-pneumopatia da silicati, nota come silicosi. Particolarmente interessanti gli Inventari dell'ospedale di Monteponi, relativi agli anni 1878-1881, che descrivono con dovizia di particolari il "gabinetto del dottore" con i mobili, la biblioteca specialistica e l'armamentario, ovvero l'insieme degli strumenti per le amputazioni, per la dissezione dei cadaveri e per le medicazioni, ma anche numerose foto, cartine e disegni della miniera. La ricerca della Tasca si estende anche alle relazioni mediche, quale quella di Battista Zedda del 1869, medico chirurgo nell'Ospedale della miniera di Malfitano (in agro di Buggerru), 12/36 posti letto, testimonianza diretta di chi si adoperò ad alleviare le sofferenze dei minatori. È questa relazione che ci informa

dell'epidemia denominata "dell'asiatico morbo", che nel 1866 si manifestò in miniera. In quell'ospedale avevano accesso solo gli uomini; le donne ammesse al lavoro, le cosiddette cernitrici, quando si ammalavano, venivano curate nelle loro case, ma godevano anch'esse gratuitamente di assistenza, medicine e di tutto il necessario.

Anche il saggio di Bianca Fadda (*Assistenza sanitaria nella Sardegna medievale*), il primo del volume, è incentrato sul tema dell'assistenza sanitaria in Sardegna, ma in un'epoca storica lontana dalla contemporaneità, il Medioevo, epoca in cui l'assistenza ai malati veniva offerta in genere da istituzioni sorte con il compito di prestare ospitalità a chiunque ne avesse bisogno. L'ospedale medievale, *hospitium*, era innanzitutto luogo di ospitalità, dove venivano accolti anche i malati, ma non in quanto tali, bensì perché sovente era lo stato di malattia a determinare quello di necessità. Queste strutture offrivano, pertanto, accoglienza a poveri, pellegrini, orfani, vedove, anziani. Erano prevalentemente gli enti religiosi e gli ordini monastici a garantire questo tipo di assistenza, in Sardegna come nel resto d'Europa, sin dall'alto Medioevo, come testimonia l'Epistolario di papa Gregorio Magno. Ma i primi veri ospedali attestati in Sardegna sono quelli dipendenti dall'ospedale di San Leonardo di Stagno presso Pisa: il lebbrosario di San Leonardo di Bosove nel giudicato di Logudoro e l'ospedale di San Leonardo di Bagnaria nel giudicato di Càlari, sorti nella seconda metà del XII secolo. Altri ospedali sorsero nella seconda metà del Duecento, alle dipendenze dall'Ospedale Nuovo di Pisa; di questi voglio ricordare quello di Santa Lucia ad Iglesias e San Ranieri di Villamassargia. Le vicende di queste strutture di assistenza vengo ricostruite dall'autrice con perizia e dovizia di particolari, attraverso un'attenta lettura dei documenti d'archivio e della bibliografia sul tema. Largo spazio è riservato alle competenze e al profilo biografico di alcune figure di chirurghi, barbieri e specialisti, operanti nella Sardegna tardo medievale, a Sassari come a Cagliari.

Particolarmente ricca la documentazione relativa a *magister* Grazia Orlandi, che consente alla studiosa di ricostruire il suo prestigioso *cursus honorum*: *phisicus*, poi *doctor scientie medicine*, per finire *medicinalis scientie professor*.

Innumerevoli le vicende che vedono Grazia Orlandi protagonista come medico, ma non solo, dello scenario politico-culturale sardo della prima metà del Trecento: nel 1324, durante l'assedio di Villa di Chiesa, odierna Iglesias, è al capezzale dell'infante Alfonso colpito dalla malaria e poi a quello della moglie, la giovane Teresa de Entensa, anch'essa preda di quelle febbri malariche che avevano ucciso tutte le damigelle del suo seguito. Questo gli valse numerosi privilegi da parte dell'Infante che, divenuto re d'Aragona nel 1327, lo nominò suo medico personale e *familiar*, ovvero membro della Corte, e gli concesse di

essere trattato come un catalano e di godere di tutte le franchigie concesse ai sudditi della Corona. Il medico fu poi ambasciatore del giudice d'Arborea Ugone II e sempre in Catalogna curò il giovane Mariano d'Arborea. Grazie Orlandi, tornato in Sardegna, continuò a prestare servizio alla corte di Ugone II che, malato e prossimo alla morte, lo nominò suo esecutore testamentario (1335).

In età moderna l'assistenza ospedaliera fu assicurata dalle Confraternite, che attraverso le elemosine e la volontà caritatevole della popolazione, che si manifestava attraverso donazioni e lasciti testamentari, disponevano delle risorse finanziarie indispensabili all'esercizio dell'accoglienza e della cura dei più bisognosi e degli indifesi, quali prigionieri, vecchi e orfanelli; questi, agli occhi dei confratelli, erano la rappresentazione viva e reale del Cristo povero e sofferente. Il saggio di Roberto Poletti (*Confraternite e ospedali nella Sardegna moderna: il caso del Santo Monte della Pietà e dell'Ospedale di San Michele di Iglesias (1573-1656)*) affronta il tema delle Confraternite e dell'ospedalità nella Sardegna moderna attraverso l'esame della documentazione pervenutaci, che ci "racconta" del Santo Monte della Pietà e dell'Ospedale di San Michele di Iglesias, sorti sin dai primi anni Settanta del Cinquecento. La Confraternita, sin dal suo sorgere, si impegnò a garantire l'operatività dell'ospedale cittadino, che era stato allestito per fornire assistenza gratuita ai poveri e agli infermi, pur impegnandosi attivamente anche in altre attività: ad esempio, l'aiuto materiale alle fanciulle povere da maritare. In quegli anni anche l'amministrazione civica contribuiva alla cura e assistenza di poveri e malati accolti nell'ospedale cittadino, con una parte dei proventi delle multe e con vettovaglie: ad esempio, i panificatori che frodavano sul peso del pane, si vedevano sequestrato una parte del prodotto, che veniva dato in parte ai poveri dell'ospedale e in parte ai carcerati.

La documenta pervenutaci consente allo studioso di localizzare le strutture dell'ospedale presso la chiesa di San Michele, ubicato nel centro storico della città mineraria, dove fu costruito per iniziativa delle magistrature civiche che, per qualche tempo, vi tennero le pubbliche adunanze, come documenta inconfutabilmente il verbale del 1481. Fu la stessa amministrazione comunale che affidò la chiesa con gli stabili annessi alla Confraternita del Santo Monte perché vi si insediasse e provvedesse alla gestione dell'ospedale civico. L'espletamento dell'attività assistenziale fu garantita dalla Confraternita sino al 1656, anno in cui la peste provocò ad Iglesias la morte di centinaia di persone.

I fondi archivistici notarili e i libri parrocchiali della chiesa di Santa Chiara di Iglesias, alla quale l'ospedale di San Michele era soggetto, consentono a Poletti di rilevare la presenza, tra il 1578 e il 1650, di 26 pazienti: 23 uomini e solo 3

donne, per lo più *strangers*, ovvero forestieri (un *estudiant ollandese*, un tal Bonaventura *català*, e Bernat genovese) alcuni dei quali fecero testamento e morirono all'interno dell'*hospitale*. La confraternita del Santo Monte provvedeva, pietosamente e gratuitamente, a inumare i loro resti mortali nel cimitero annesso all'ospedale o, quando possibile, all'interno della chiesa di San Michele.

Con il venir meno degli impegni legati all'attività di gestione dell'ospedale, che come detto dal 1656 non risulta più attivo, i confratelli del Santo Monte si dedicarono all'assistenza a favore dei poveri, unitamente alla promozione delle pratiche devozionali legate al ciclo Pasquale. Il sodalizio del Santo Monte si andava, dunque, connotando, alla stregua di numerosi sodalizi isolani, come una compagnia di laici impegnati nel solennizzare i riti della Settimana Santa, ruolo che la Confraternita continua a svolgere ancora oggi.

Per ultimo, ma non ultimo per importanza e ricchezza di contenuti e di riflessioni, il saggio di Alessandra Pasolini (*Il ruolo delle confraternite nella società e nell'arte*), che analizza il ruolo delle confraternite religiose nella società e nell'arte, e già in apertura sottolinea l'importante funzione sociale svolta dalle confraternite religiose riguardo anche agli aspetti artistici. Un capitolo importante della storia dell'arte italiana, prosegue l'autrice, è rappresentato dai manufatti prodotti per questi sodalizi, la cui attività si intreccia strettamente alle opere di misericordia corporale. Le compagnie e le confraternite locali permettevano di incarnare il senso della vocazione cristiana: oltre ai riti e alle pratiche devozionali, esse si dedicavano alla carità verso il prossimo in opere concrete al servizio della comunità, come la cura dei trovatelli, l'assistenza ai poveri e ai malati, la sepoltura dei morti, anche durante le pestilenze. L'autrice parte dall'analisi di alcuni significativi esempi fiorentini: primo fra tutti l'Orsanmichele, antica loggia mercantile sottostante il granaio comunale, gestito da una confraternita, che vi venerava la Madonna col Bambino di Bernardo Daddi, per giungere, attraverso le produzioni artistiche commissionate dalle confraternite a Roma, come a Napoli e a Palermo, ad un attento confronto con la Sardegna e le sue numerose e significative testimonianze di sentita devozione.

Il saggio di Alessandra Pasolini è corredato, e non poteva essere diversamente, da un ricco repertorio di immagini, che ci danno la dimensione della bellezza e del valore artistico, ma anche economico, di questi manufatti: opere pittoriche, statue lignee, crocifissi, quale il Crocefisso dell'*esclavament*, attribuito a Francesco Marsiello, e datato 1632, dell'Oratorio di San Michele; e nello stesso gli Angeli portacero di bottega sardo-campana, realizzati nei primi decenni del XVII secolo; o i più tardi san Michele Arcangelo, Gesù alla colonna e Ecce Homo, tutti realizzati da Antioco Diana nel 1783.

